

15/10/2004

Agenzia Stampa MH

Testata.....

Data.....



FIGLI E LAVORO

Alzi la mano la donna con figli che al ritorno al lavoro dopo la gravidanza non ha avuto problemi e disagi: come dimostrano le statistiche, più del 20% delle donne smette di lavorare dopo la maternità, e tante al rientro trovano cambiamenti nel ruolo o nella posizione. D'altronde, non si può dar torto neanche alle aziende, per le quali la maternità delle dipendenti è un problema con dei costi. Come se ne viene fuori? A questo dilemma ha cercato di dare una risposta la tavola rotonda organizzata nella sede della Confindustria, alla quale hanno partecipato manager, rappresentanti sindacali e datoriali. A loro si è rivolta Flaminia Fazi, presidente di 'U2coach', società di consulenza che ha ideato un programma per aiutare imprese e lavoratori ad affrontare la maternità delle dipendenti "non più come un imprevisto né un ostacolo, ma una risorsa per lo sviluppo". Tentativi di risolvere il problema già sono stati attuati, come ha spiegato Luigi Pelaggi, del Ministero per le pari opportunità: dai congedi parentali alle detrazioni fiscali per famiglie numerose, dai bonus per i figli agli strumenti per l'inserimento nel mercato del lavoro. Ciò che occorre, secondo il rappresentante del ministro Prestigiacomo, è una nuova normativa sui servizi: quella attuale risale al 1981, ma in Parlamento c'è già un Ddl di riforma. Un altro aiuto sono gli asili nido nelle aziende, che adesso grazie ai contributi pubblici si cominciano ad allestire: per il 2005, ha reso noto Pelaggi, sono stati stanziati 10 milioni di euro per 120 asili nido o micronidi. Per Marina Grossi, ingegnere elettronico e direttore generale della Mbda Italia oltre che mamma, "bisogna cambiare filosofia" e cominciare a pensare che una donna che torna al lavoro dopo una maternità ed è contenta e motivata "porta energia" e rende di più rispetto a una neomamma frustrata e poco considerata in azienda. Il problema non riguarda solo le semplici dipendenti, ma anche le dirigenti, che oggi costituiscono il 13% delle donne che lavorano e per le quali tra l'altro, come ha spiegato Marisa Montegiove, di Manageritalia, la gravidanza è considerata dall'Inps come una malattia e quindi non rimborsata, secondo una legge che risale al 1943. Toccate dal problema anche le donne quadro, gradino intermedio tra dirigenti e dipendenti, una categoria che cresce al ritmo del 2,5-3% all'anno, come ha sottolineato Giovanna Porcaro Sabatini, vicepresidente di Ciu Unionquadri. Il progetto di 'U2coach', ha spiegato Flaminia Fazi, parte dal presupposto che "le aziende, tutelando le proprie risorse, proteggono i loro stessi investimenti sul personale". Il programma consiste in una sorta di sostegno rivolto sia ai dirigenti sia al personale femminile che si appresta ad andare in maternità. Lo scopo è quello di "sviluppare un cambiamento culturale" nelle aziende. Un cambiamento la cui urgenza è stata sottolineata da Giuseppe Morandini, di Confindustria: "bisogna guardare avanti - ha detto - il vero problema del futuro è il calo demografico". Per questo, ha aggiunto, "la maternità va considerata un patrimonio della società: bisogna creare le condizioni per una maternità sostenibile e consegnare ai nostri figli un Paese competitivo e vivibile".